



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 12

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA  
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI  
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA  
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

17<sup>a</sup> seduta: giovedì 6 maggio 2009

Presidenza del presidente MARCENARO

**I N D I C E****Audizione del sottosegretario di Stato per l'interno Alfredo Mantovano**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i>
BODEGA (LNP) . . . . .	17
DELLA SETA (PD) . . . . .	18
DI GIOVAN PAOLO (PD) . . . . .	11
* LIVI BACCI (PD) . . . . .	14
MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	4, 8, 11 e <i>passim</i>
PERDUCA (PD) . . . . .	16, 17, 23

---

***N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.***

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.*

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il sottosegretario di Stato per l'interno Alfredo Mantovano.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,15.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del sottosegretario di Stato per l'interno Alfredo Mantovano**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa il 21 aprile scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio il sottosegretario Mantovano per la sua disponibilità e per la sua presenza. Abbiamo chiesto all'onorevole Mantovano di partecipare ai lavori della Commissione per discutere della versione conclusiva del rapporto che il commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa Thomas Hammarberg ha presentato nelle passate settimane, dopo diverse visite effettuate nel corso del 2008 nel nostro Paese e dopo che il Governo aveva avanzato le sue osservazioni alla prima bozza di documento presentata dallo stesso commissario Hammarberg.

Richiamo semplicemente i grandi temi su cui il rapporto Hammarberg si incentra. Il primo tema è relativo alle politiche dell'immigrazione, in particolare ai due aspetti della penalizzazione dell'immigrazione irregolare e delle modalità dei respingimenti.

Il secondo grande capitolo riguarda la condizione delle minoranze rom nel nostro Paese, nel quadro di un problema più generale che, come viene sottolineato, esiste nell'insieme dei Paesi europei.

Il terzo punto che mi pare rilevante riguarda due casi specifici di espulsione coatta di cittadini tunisini, dopo che alcune sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo avevano esplicitamente richiesto la sospensione delle esecuzioni forzate delle espulsioni, in considerazione del fatto che queste avvenivano verso Paesi nei quali non vi è garanzia certa che le persone espulse non siano sottoposte a tortura. Si tratta di una questione – come il Sottosegretario sa bene – di rilievo e di principio, in quanto riguarda la relazione fra le decisioni e la giurisprudenza della Corte europea dei diritti umani e le decisioni politiche e la stessa giurisprudenza del nostro Paese.

Mi limito a indicare questi che mi sembrano i capitoli fondamentali, ma il sottosegretario Mantovano farà le sue osservazioni.

Fatta questa breve premessa, cedo senz'altro la parola al sottosegretario Mantovano.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, ringrazio lei ed i componenti della Commissione.

Cercherò di dare dei cenni su ciascuno dei punti concordati e da lei richiamati nell'introduzione, manifestando un certo disagio per il tratto del presidente Hammarberg, il quale è abituato a emettere verdetti – neanche sentenze, ma, ripeto, verdetti – prima di acquisire documenti e, quando questi documenti vengono acquisiti, a non tenerli in considerazione nel momento in cui stende le sue relazioni. Non entro neanche nel merito delle valutazioni perché è ovvio che spettano a chi le opera, però credo di dover avanzare una riserva forte rispetto al sistema di far precedere le proprie visite da interviste apodittiche in cui già si traggono le conclusioni finali. Poi certamente ci sono gli incontri, le audizioni; io stesso, per conto del Ministero che rappresento, ne ho avuto una, però ho l'impressione che neanche per utilizzarli in chiave critica si tenga in considerazione dei documenti che vengono sottoposti. Penso quindi che da parte mia sia doveroso rispondere ai quesiti della Commissione piuttosto che al contenuto della relazione Hammarberg.

Sulla questione di una presunta discriminazione razziale, o comunque di episodi di razzismo esistenti in Italia, credo sia superfluo e quasi offensivo per questa Commissione ricordare il quadro normativo esistente, che ad avviso del Governo è ampio, dettagliato ed esaustivo delle varie ipotesi di discriminazione. Queste arrivano ad articolarsi non soltanto in sanzioni penali, ma anche in sanzioni amministrative che vengono applicate, per esempio la chiusura di sedi di associazioni i cui aderenti svolgono attività discriminatoria, e non mancano di attraversare anche il mondo dello sport, quello del calcio in modo particolare, con sanzioni previste che vengono applicate in modo quasi oggettivo in presenza di frasi offensive o gravemente offensive sotto questo profilo.

Certo, ci sono stati episodi gravi accaduti nel territorio nazionale, ma credo che il grado di capacità reattiva da parte delle istituzioni si misuri sull'esito che questi episodi hanno avuto, premesso che ciascuno di essi meriterebbe una disamina particolare, perché non può essere messo tutto sullo stesso piano. Quindi, per esempio, rispetto alla vicenda del cittadino ghanese Emmanuel Bonsu Forster (vicenda accaduta nell'ottobre dello scorso anno a Parma), tutti loro sanno che in data 14 gennaio di quest'anno il GIP del tribunale di Parma ha emesso un'ordinanza di applicazione della misura degli arresti domiciliari nei confronti di quattro agenti della polizia municipale, con la contestazione dei fatti in questione: lesione aggravata su questa persona, falso, calunnia, perquisizione arbitraria, con l'aggravante contestata della discriminazione razziale. Nello stesso contesto, il medesimo GIP emetteva una misura interdittiva della sospensione dall'esercizio del pubblico ufficio nei confronti di altri sei vigili.

Quindi, la reazione di fronte a un fatto grave, che ha coinvolto un numero significativo di agenti di polizia municipale, è stata seria, come serio era il fatto affrontato.

Sulla questione che riguarda Pesaro, invece, bisogna dire che gli elementi sono meno chiari, nel senso che il tutto parte dall'attività e dalle denunce dell'associazione EveryOne, denunce che passano anche attraverso il sito Internet della stessa associazione.

Va registrato come dato oggettivo che alla procura della Repubblica di Bologna vi è un procedimento penale nei confronti degli esponenti dell'associazione Roberto Malini, Dario Picciau e Matteo Pegoraro, a seguito di querela del direttore sanitario dell'azienda ospedaliera San Salvatore per il reato di diffamazione a mezzo stampa. La notizia della mancata assistenza, da parte dei sanitari di un ospedale civile, nei confronti di una cittadina di etnia rom è stata con forza smentita dal direttore della stessa azienda ospedaliera, il quale poi ha anche fatto seguire una querela.

Un altro procedimento penale a carico degli stessi Malini e Picciau è scaturito per fatti avvenuti il 20 dicembre 2008. La denuncia in questo caso è per i reati di calunnia, di interruzione del pubblico servizio, di ingiuria aggravata e di pubblicazione e diffusione di notizie false, perché durante un controllo di polizia avvenuto a carico di tre stranieri di etnia rom i due indagati si erano intromessi nelle fasi dell'operazione di controllo della volante con atteggiamenti provocatori e inscenando azioni anche violente.

Viene segnalato anche il caso del campo nomadi di via Salamanca che, in realtà, parte da uno sgombero effettuato nel giugno 2004 in un locale del lungotevere Testaccio qui a Roma. È stato allestito l'insediamento di via Salamanca in cui sono ospitati circa 120 rom di nazionalità italiana, di cui 40 minori, con 30 *camper* e svariate autovetture. Questa collocazione, che impegna un'area di proprietà dell'università Tor Vergata, ha provocato alcune reazioni, soprattutto da parte dell'ateneo, e il 21 luglio 2008 il Presidente dell'VIII Municipio ha emanato un'ordinanza di sgombero attuata il 5 ottobre 2008 con trasferimento provvisorio del campo rom in via Schiavonetti, dove è tuttora presente, in un'area di parcheggio appositamente recintata ed attrezzata con servizi igienici, acqua ed energia elettrica. Si tratta, ripeto, di una sistemazione provvisoria perché, come è noto, l'operazione riguarda complessivamente, per le Regioni Lazio, Lombardia, Campania e Piemonte, un riordino e una risistemazione.

In merito alla vicenda del quartiere Ponticelli, che risale ormai ad un anno fa, e sulla quale io personalmente insieme anche ad altri colleghi del Governo abbiamo più volte risposto – rinvio, pertanto, ad atti parlamentari già noti –, è risaputo che tutti i responsabili di questo odioso episodio, sei persone, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per i reati di devastazione, saccheggio, incendio ed istigazione a delinquere. In particolare, il primo dicembre sono state eseguite due ordinanze di custodia cautelare a carico di due giovani, entrambi residenti nel quartiere Ponticelli, individuati come presunti responsabili della devastazione e del saccheggio di uno dei campi rom avvenuti nel maggio precedente.

Sul fronte della diffusione attraverso siti Internet di provocazioni a sfondo razziale, è molto attivo il servizio della Polizia postale e delle comunicazioni, anche attraverso le sue articolazioni territoriali. È un servizio stimato in tutto il mondo che svolge costantemente attività di monitoraggio anche sotto questo profilo. In particolare, all'inizio di aprile di quest'anno la sezione postale di Livorno, a conclusione di un'indagine condotta in collaborazione con la Digos livornese, ha oscurato il sito [www.thule-toscana.com](http://www.thule-toscana.com) che conteneva materiale relativo a teorie revisionistiche dell'Olocausto e ha eseguito anche dei provvedimenti di perquisizione a carico dell'autore del sito in questione.

A proposito di Facebook e di My space, per semplificare la procedura di acquisizione da parte delle autorità italiane richiedenti viene svolta un'attività di collaborazione anche con le forze di polizia e con le autorità giudiziarie di altri Paesi nell'ambito di procedure di assistenza giudiziaria internazionale. È comunque un fenomeno costantemente monitorato e, nei limiti delle possibilità di intervento sullo strumento Internet, quando è possibile vengono effettuate anche azioni di repressione, pur sapendo quanto è delicato l'equilibrio tra il rispetto della libertà di circolazione delle notizie e di utilizzo di questo mezzo e l'attività di repressione di reati che con questo mezzo vengono commessi.

Anche con riferimento alle condizioni di vivibilità nei campi nomadi, mi richiamo ad acquisizioni precedenti relative al periodo che si esplica a partire dal mese di giugno 2008. Per quanto riguarda le novità, il primo aprile 2009 è stata emanata un'ulteriore ordinanza del Presidente del Consiglio con cui i commissari delegati sono autorizzati a procedere ad individuare un contingente di personale da destinare ad attività straordinaria per fronteggiare l'emergenza. Nelle ordinanze sono previste procedure semplificate per gestire e utilizzare le risorse finanziarie. Nell'ambito della gestione dell'emergenza sono già da registrare dei risultati positivi. Parlo di emergenza con riferimento all'accoglienza e a tutto ciò che fronteggia il disagio, quindi, alla collaborazione anche con istituzioni pubbliche operanti con il territorio e d'intesa con le stesse comunità, e non ad operazioni di sicurezza per le quali credo di avere già riferito in passato.

Gli elementi a nostro avviso maggiormente positivi sono rappresentati innanzitutto dall'adozione, il 18 febbraio 2009, anche d'intesa con le comunità nomadi, del regolamento per la gestione di villaggi attrezzati per le comunità nomadi nella Regione Lazio. In base a questo regolamento, fra l'altro, l'assorbimento dell'obbligo scolastico dei minori è condizione imprescindibile per la permanenza nel campo dei nuclei familiari. A Roma si stanno ampliando alcuni campi autorizzati. Faccio particolare riferimento alla situazione della Capitale perché è stato posto un quesito specifico sul campo Casilino 900. È ovvio che per prosciugare alcuni campi, le cui condizioni erano invivibili ed incivili, se ne devono allestire altri. È questo il motivo che sta alla base dell'ampliamento di alcuni campi autorizzati. Il 28 febbraio si è avviata la campagna di vaccinazione dei minori nel campo Casilino 900, che continuerà negli insediamenti di via della Martora e di via di Salone, anche con la collaborazione della Re-

gione Lazio, della Croce rossa italiana, della comunità ebraica e di alcune strutture dell'Ospedale Bambin Gesù.

In Campania si è elaborato un progetto di modello unico di campo composto da unità abitative rispondenti a criteri standard che sarà utilizzato per realizzare villaggi della solidarietà nelle zone individuate.

Per quanto riguarda le iniziative igienico-sanitarie, è proseguita l'attività di monitoraggio ad opera delle ASL presenti sul territorio, soprattutto sul fronte delle vaccinazioni obbligatorie, ed è stata effettuata a fini preventivi a circa 300 nomadi anche la vaccinazione contro l'epatite A. È stata inoltre sottoscritta una convenzione con il sottosegretario Bertolaso in base alla quale i residenti degli insediamenti nomadi (parliamo soprattutto di quelli della Campania), previa adeguata formazione procedono alla raccolta differenziata dei rifiuti utilizzando per lo smaltimento apposite piattaforme dietro pagamento di un compenso. Si è predisposto con esiti positivi un piano di prescolarizzazione per facilitare l'inserimento nelle classi dell'obbligo, accompagnato da attività di sensibilizzazione. Sono state condotte iniziative in collaborazione con l'Unicef Campania che hanno consentito di reperire altri mezzi da adibire al trasporto scolastico per facilitare la frequenza a scuola. Anche in Lombardia sono stati avviati in ambito scolastico progetti tesi a contrastare la dispersione e l'analfabetismo, con ricorso ad attività di dopo scuola sostenuta dagli stessi campi da mediatrici di origine rom. Per integrare meglio i minori si è scelto un metodo pedagogico di frazionamento della presenza degli scolari nomadi ripartiti in piccoli gruppi nelle singole classi di diversi plessi scolastici. Nel comune di Milano, inoltre, sono stati demoliti tre manufatti abusivi occupati da famiglie di nomadi e sono in corso diversi progetti per la sistemazione in insediamenti più accettabili.

Le linee guida per il censimento e per l'attuazione delle originarie ordinanze del Presidente del Consiglio credo siano note ma, comunque, se dovessero servire posso depositarne il testo.

In ordine alla tutela della cittadinanza, in modo particolare per i minori non accompagnati, le linee guida riguardano soprattutto le modalità di censimento e i problemi di riservatezza. La loro operatività ha fatto seguito ad un parere positivo del Garante per la riservatezza. Il Governo ha predisposto un'ipotesi normativa con cui si disciplina, a determinate condizioni, il riconoscimento della cittadinanza italiana per soggetti nati in Italia privi di *status* giuridico per via della dissoluzione dello Stato di provenienza dei genitori originari dell'ex Jugoslavia. È una norma a carattere eccezionale che inizialmente era stata inserita nel cosiddetto pacchetto sicurezza e che probabilmente troverà spazio nell'ambito di una proposta di riforma del diritto di cittadinanza. In ogni caso, nell'Atto Senato n. 733, ora all'esame della Camera come Atto Camera n. 2180, era contenuto un intervento del Governo in tal senso; poi le vicende parlamentari hanno indotto ad uno stralcio per esaminare più approfonditamente la questione.

Per quanto riguarda le condizioni dei Centri di permanenza temporanea, con specifico riferimento a Lampedusa, illustro innanzitutto il quadro

di insieme dei tre tipi di centri esistenti: i Centri di accoglienza, i Centri di accoglienza per richiedenti asilo (CARA) e i Centri di identificazione ed espulsione (CIE). In ordine ai Centri di accoglienza, sottolineo che la capienza complessiva attuale è di 3.617 posti, suddivisi tra Bari, Brindisi, Caltanissetta e così via (se volete, posso fornire dati più specifici al riguardo). Una particolare tipologia di Centri di accoglienza è rappresentata dai Centri di pronto soccorso ed accoglienza (CPSA), allestiti a Lampedusa, a Portopalo di Capo Passero (in Provincia di Siracusa), e a Pozzallo (Ragusa), cioè nei luoghi di maggiore sbarco, dove gli stranieri vengono accolti, ricevono le prime cure mediche, sono fotosegnalati, esprimono l'eventuale intenzione di chiedere la protezione internazionale e, poi, vengono smistati in altri Centri (per consentire la permanenza di un numero accettabile di stranieri).

Con decreto del Ministro dell'interno del 10 aprile scorso, è stata confermata la destinazione della struttura sita a Lampedusa, in Contrada Imbriacola, a Centro di identificazione ed espulsione fino al 15 maggio 2009; fino a tale data, gli immobili della base Loran C continueranno ad essere utilizzati come Centri di pronto soccorso e accoglienza. Proseguono i lavori di ristrutturazione dell'area della Loran C, destinata a CIE; contemporaneamente sono in corso i lavori di ripristino e di ricostruzione del padiglione della Contrada Imbriacola, recentemente interessato da un incendio doloso (mi sembra che ne abbiamo parlato nella precedente audizione).

Alla data del 29 aprile scorso, nelle strutture dell'isola vi erano complessivamente 201 persone, 23 nella base Loran C e 178 in località Imbriacola, ma evidentemente si tratta di un dato che muta ogni giorno.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se lei ha notizie dei due barconi arrivati oggi.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. No, non ne ho.

I Centri di accoglienza per richiedenti asilo (CARA) attualmente hanno una recettività complessiva di 1.037 posti, anche qui dislocati in modo vario. Con decreto del Ministro dell'interno, proprio a fronte dell'enorme numero di domande di asilo, che nel 2008 è cresciuto in quantità pressoché doppia rispetto al 2007 e che è ancora in aumento (sulla base del *trend* dei primi quattro mesi del 2009 si prevede che supereremo le 31.000 domande presentate nel 2008 e che raggiungeremo un numero non inferiore alle 35.000-40.000 domande), è stato disposto l'utilizzo per le stesse funzioni di CARA anche dei Centri di accoglienza di Bari (994 posti) e di Siracusa. Abbiamo così praticamente raddoppiato la disponibilità dei Centri.

Vi sono anche strutture di emergenza provvisorie in varie Province (Ascoli, Ancona, Caltanissetta, Catania, Frosinone e così via): normalmente si tratta di strutture recettive che vengono provvisoriamente adibite ad accoglienza dei richiedenti asilo nei periodi di maggiore afflusso.

Nella precedente audizione ho già precisato che si è passati, nel giro di un anno, da 7 a 15 commissioni territoriali per cercare di dare una risposta in tempi rapidi e in luoghi ancora più diversificati rispetto al notevole numero delle domande. In parallelo, sono aumentate le risorse finanziarie rese disponibili sia per l'ospitalità che per l'espletamento delle procedure.

Infine, i CIE attualmente operativi (Bologna, Bari Palese e così via) hanno una capienza di 1.467 posti, che dovrebbe aumentare di 90 unità quando sarà aperto un altro Centro a Brindisi, in virtù della trasformazione da Centro di accoglienza (non più utilizzato per la cessazione degli sbarchi in Puglia) a CIE.

Per quanto riguarda la norma sulla protrazione della permanenza nei Centri, credo che il dibattito parlamentare sia significativo delle varie posizioni. Da parte del Governo si sottolinea la necessità di disporre di più tempo. Se dipendesse da noi, non soltanto per evitare la permanenza nei centri, ma anche (naturalmente in via secondaria perché non è nello stesso ordine di considerazioni) per razionalizzare i costi e le energie, potremmo realizzare l'espulsione nel giro di poche settimane, e comunque prima dei 60 giorni di tempo previsti. I problemi di collaborazione con i Paesi di origine sono noti. Mi riferisco, in particolare, alla Tunisia che ha accettato di riprendere i propri concittadini soggetti ad un provvedimento di espulsione nella quantità di sette al giorno, a fronte dei tre di qualche mese fa; si tratta, però, di una quantità assolutamente insufficiente rispetto a tutti coloro che dalla Tunisia arrivano in Italia, vengono identificati e sono passibili di espulsione. La mancata approvazione da parte del Parlamento della norma che permetteva la protrazione della permanenza fino a sei mesi ha comportato – come è a tutti noto – la fuoriuscita dai Centri di permanenza di 1.038 cittadini tunisini non in regola (che erano pronti per essere espulsi non appena completata, dal punto di vista formale, la procedura); inoltre, sono prossimi ad essere rimessi in circolazione diverse centinaia di altri cittadini stranieri.

Le modalità di esercizio del diritto di asilo sono abbastanza note. Ci si avvale della collaborazione delle organizzazioni umanitarie e, in particolare, dell'ACNUR. Sottolineo la presenza fissa di un esponente dell'ACNUR all'interno di ciascuna commissione territoriale, oltre che di un rappresentante dell'ente territoriale. Aggiungo che, a differenza di quanto sostiene il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, nei CIE vengono inviati soltanto coloro che, pur avendo presentato domanda di asilo, sono stati condannati in Italia per uno dei delitti indicati dall'articolo 380, commi 1 e 2, del codice di procedura penale, cioè quelli che permettono l'arresto in flagranza, o per reati connessi al favoreggiamento e allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina ovvero coloro che presentano la domanda di asilo dopo aver ricevuto il provvedimento di espulsione o di respingimento. Va sottolineato che nei Centri di accoglienza viene sempre data compiuta informazione sulle modalità di presentazione delle domande di asilo.

Fra i dati che sono disponibile a fornire vi sono anche quelli relativi al lavoro di ciascuna delle commissioni territoriali svolto negli anni passati e nei primi mesi di quest'anno, suddiviso per domande presentate, domande accolte quanto a *status* di rifugiati, domande accolte per protezione umanitaria o sussidiaria e domande respinte.

La questione della segnalazione dei medici mi sembra superata dall'espunzione della lettera *t*), comma 1, dell'articolo 45 del disegno di legge n. 2180, in materia di sicurezza pubblica.

L'ultimo punto riguarda i rimpatri forzati, rispetto ai quali la Corte europea ha posto un problema. Ciascun caso meriterebbe una disamina a sé, anche perché il Governo italiano, di qualunque orientamento sia (è un problema di natura oggettiva e non ideologico o di schiarimento), ha fornito garanzie in ordine ai delitti per i quali si procedeva all'applicazione di una norma ordinaria, e non di una norma eccezionale (espulsione per gravi motivi di ordine pubblico) e, quindi, con decreto motivato del Ministro dell'interno, a sua volta ordinariamente fondato su decisione dell'autorità giudiziaria italiana (all'esito di contraddittorio e di dialettica tra le parti).

Ha fornito altresì documentazione anche sulle garanzie date dai Paesi nei cui confronti avveniva l'espulsione. Pertanto suona singolare questa affermazione, senza considerare la documentazione fornita, che in Tunisia si praticerebbe la tortura, in particolare su coloro che vengono restituiti dall'Italia alla Tunisia in applicazione di questo istituto. Non si hanno, peraltro, riscontri oggettivi che ciò sia mai avvenuto.

Uno dei ricorsi accolti riguarda, per esempio, Essid Sami ben Khemais. La Corte ha accolto le sue doglianze eppure si trattava di un cittadino tunisino condannato a quattro anni e sei mesi di reclusione per ricettazione e contraffazione di documenti finalizzati all'ingresso clandestino a favore di appartenenti a cellule terroristiche di matrice islamica. La sua scarcerazione era fissata per il 3 giugno 2007. La Corte europea, in data 29 marzo 2007, ha concesso la misura di urgenza indicando al Governo italiano di soprassedere all'espulsione verso la Tunisia, e la decisione definitiva è stata di conferma di questo provvedimento.

Credo sia necessario comprendersi meglio con la Corte europea perché risulta poco comprensibile da parte nostra che, come accade in più di uno di questi casi, notizie giornalistiche vengano ritenute più importanti di decisioni dell'autorità giudiziaria italiana, seguite a provvedimenti motivati del Ministro dell'interno. Possiamo anche esaminare ciascun singolo caso, ma questa è una considerazione di sintesi.

Ritengo di aver risposto, non so in modo quanto soddisfacente, ai vari quesiti. Vi ringrazio per l'attenzione, restando disponibile a fornire tutta la documentazione necessaria.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il sottosegretario Mantovano. Naturalmente la documentazione che potrà lasciare sarà molto utile per il nostro lavoro.

Vorrei fare una precisazione sull'ultimo punto, anche per informazione di tutti i commissari. In questo caso non stiamo discutendo di una

questione posta dal commissario per i diritti umani Hammarberg, ma di una sentenza della Corte. Naturalmente una sentenza può essere giusta o sbagliata, come avviene per tutte le sentenze, ma è una sentenza. Per la giurisprudenza esistente è una sentenza che i Governi sono tenuti a rispettare fino a quando riconoscono nella Corte europea dei diritti umani un'autorità; dico questo anche come parlamentare del Consiglio d'Europa, membro della Commissione affari legali e in particolare della Sottocommissione che procede alla formazione dei giudici e al pre-esame dei giudici stessi.

Questo, secondo me, è un punto rilevante e la questione su cui chiederei al sottosegretario Mantovano di ritornare, se può, nelle sue conclusioni, non riguarda il merito, sul quale non sono in grado di dare una valutazione specifica, essendo pronto a riconoscere che la sentenza possa essere – come a volte capita – sbagliata. A questo problema bisognerà trovare una risposta e riguarda le caratteristiche che ho detto.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Proprio sul caso che ho menzionato (ma un discorso simile si potrebbe fare su tanti altri casi), vorrei illustrare la scansione temporale.

Il decreto del Ministro dell'interno del 31 maggio 2008, che riguarda il cittadino Essid Sami ben Khemais, viene adottato con un nulla osta del tribunale di Milano all'espulsione, relativamente al procedimento penale per il quale lo straniero era detenuto, e il tribunale di Milano – il Ministro dell'interno poi recepisce questa motivazione – giudica Khemais come una minaccia per la sicurezza dello Stato e lo ritiene in grado di riattivare contatti finalizzati alla ripresa di attività terroristiche anche internazionali.

Vi è anche un esame del suo comportamento nell'istituto di pena, che conferma il circuito di relazioni in cui questo straniero era inserito. Vengono presi contatti con le autorità tunisine. Attualmente Khemais è detenuto (la sentenza è arrivata perché noi comunque abbiamo eseguito l'espulsione) in un penitenziario a ovest di Tunisi, a Mornaguia. Il ministro della giustizia della Tunisia Bechir Tekkari ha assicurato, nei giorni immediatamente seguenti l'espulsione, che l'imputato sarebbe stato giudicato per i fatti commessi in Tunisia attraverso un processo equo e pubblico e ha respinto formalmente i timori di trattamenti inumani. La corrispondente dell'Ansa in Tunisia ha incontrato l'avvocato di Khemais Samir ben Amor, il quale ha riferito che il suo cliente non ha lamentato maltrattamenti nel corso della detenzione seguita alla sua espulsione.

La Corte europea, con la sentenza del 24 febbraio 2009, ha dichiarato che lo Stato italiano, procedendo a questa espulsione, ha violato l'articolo 3 (divieto di tortura e maltrattamento) e l'articolo 34 (ostacolo al diritto di ricorso individuale) della Convenzione, riconoscendo poi una somma a titolo di danno morale e di spese di giustizia. Poi ciascuno farà le proprie valutazioni.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Ringrazio il sottosegretario Mantovano e mi scuso sin d'ora se sarò costretto ad andare via prima della fine di que-

sta audizione. Normalmente cerco di essere sempre presente, ma (lo dico alla Presidenza e anche ai funzionari, che ringrazio del loro lavoro) si riesce a lavorare veramente male avendo tre Commissioni alla stessa ora, con provvedimenti sui quali si è impegnati allo stesso modo: il dono dell'ubiquità ancora non lo abbiamo. Mi dispiace – ad alcuni di noi dispiace, forse altri sono più adusi a questo – e chiedo scusa perché andrò via, ma è al nostro esame un provvedimento sulle persone scomparse (è stato fatto un testo unificato, che lei conosce). Sarò brevissimo appunto per non rubare tempo.

Spesso ci incrociamo con il ministro Maroni – credo che accada a tutti i colleghi che sono qui – anche sulle agenzie di stampa o su iniziative politiche, invece poche volte capita di incontrarci – anche se devo dire che lei è molto presente e la ringrazio per questo – con un po' più di tempo a disposizione per riflettere su questi aspetti e capire le reciproche considerazioni, su cui ovviamente ci sono differenze politiche, ed è bene che sia così; è bene per i cittadini perché possano scegliere su questo, ma bisogna anche capire qual è l'ambito in cui c'è una differenza.

Prima di tutto farei una distinzione nella mia riflessione fra quello che riguarda l'asilo e gli immigrati, perché sono due questioni molto differenti. Tra l'altro, ci sono colleghi anche più ferrati in materia e torneranno sulla questione relativa all'asilo. Credo che, tutto sommato, la legislazione italiana sul diritto d'asilo non sia pessima; si tratta soltanto di metterla a punto e renderla adeguata. Su questo aspetto credo possa svilupparsi un confronto proficuo.

Mi soffermo invece sul problema dell'immigrazione, su cui più volte sono tornato, anche in una polemica, a mio avviso costruttiva, con lei, Sottosegretario, e con il Ministro. Si pongono due aspetti, secondo me, differenti, stando ai fatti e alle dichiarazioni del sottosegretario Mantovano. Il primo è quello legislativo, l'altro è quello che interessa maggiormente questa Commissione perché fa specifico riferimento ai diritti, indipendentemente dalle persone che abbiamo di fronte.

Per quanto riguarda la situazione attuale, nessuno immagina che l'afflusso così copioso di immigrati e le difficoltà esistenti anche derivanti dalle attuali condizioni dei Centri di identificazione e di espulsione siano attribuibili al Governo in carica o possano essere datati con l'inizio del Governo Berlusconi. Nessuno di noi affermerebbe una cosa simile, nemmeno in un comizio.

Il problema che noi poniamo è diverso. C'è stata una polemica, anche nel centrosinistra – ma chi conosce meglio la situazione ha evitato di farla – in merito all'uso dei cosiddetti poteri di emergenza che, di fatto, permettono alla Protezione civile e al Ministero dell'interno di operare scelte che normalmente non potrebbero essere fatte. Poiché ho seguito un poco la situazione e conosco qualcuno dell'amministrazione che fa bene le cose, capisco che la possibilità – utilizzata anche dal Governo Prodi – di adottare misure d'emergenza è dovuta alla necessità di operare scelte in tempi molto brevi, come quella, ad esempio, di trovare un albergo che accolga le persone. Non faccio quindi polemica ideologica su questo aspetto.

Ma se questi poteri straordinari di emergenza funzionano meglio, perché non li rendiamo ordinari? Svolgiamo un ragionamento *bipartisan* in merito. Non è possibile che tutto ciò che di straordinario accade in Italia possa essere gestito solo dalla Protezione civile e dobbiamo, quindi, invocare un decreto d'urgenza per risolvere situazioni che potrebbero invece essere risolte con misure ordinarie. Siccome tali misure sono state utilizzate sia dal Governo Prodi che dal Governo Berlusconi e si sono rivelate efficienti, possiamo anche rifletterci e trovare una quadratura in merito.

Per quanto poi riguarda lo stato dei Centri di identificazione e di espulsione e dei luoghi di «accoglienza», il fatto che al loro interno possa trovare ospitalità – come ci hanno dimostrato i dati da lei illustrati oggi ma anche quelli presentati in altre occasioni – una percentuale di delinquenza pari a quella italiana non può giustificare le condizioni fatiscenti delle strutture in cui si vive, tanto più se si pensa di prolungare i tempi per il trattenimento. Non utilizzo l'argomento Europa per fare polemica, perché so che la questione è reversibile. Infatti, la decisione di prolungare il periodo a 18 mesi è stata assunta per armonizzare una situazione precedente, e in alcuni Paesi la tempistica è anche peggiore.

Possiamo avere opinioni differenti su questo aspetto, ma a prescindere dalla lunghezza del periodo – e questo ragionamento varrebbe anche per le carceri, anche se non è argomento di competenza del sottosegretario Mantovano – le condizioni in cui sono costretti a vivere questi esseri umani devono essere le migliori possibili. È un problema di investimenti e di spesa. Mi rivolgo ad un esponente del Governo Berlusconi: è possibile che anche questo venga deciso solo dal ministro Tremonti o vogliamo tornare un poco alla politica in modo da affrontare insieme il problema e dire al Ministro dell'economia che per risolvere certe questioni le risorse devono essere trovate? Ritengo che, a prescindere dalle dichiarazioni di Hammarberg, questo sia un problema che investe il futuro. Se alcune strutture devono essere ammodernate, soprattutto in virtù dell'allungamento dei tempi, che si proceda in tal senso.

Vorrei infine porre la questione di carattere ideologico. Effettivamente le nostre impostazioni sono diverse e una volta per tutte vorrei dichiarare in un ambito differente da quello dei comunicati stampa che, a mio avviso, la legge Bossi-Fini è pessima e deve essere modificata. Credo che, soprattutto in vista di una ripresa economica, in cui tutti speriamo (ed il Governo sta operando per questo), chi ha più forza lavoro, tra cui anche quella dell'immigrazione, si riveli vincente in futuro; pertanto, chi più riuscirà a mantenere gli immigrati in condizioni di regolarità meglio si troverà nel futuro. Penso quindi che, rispetto a questa situazione, che poi ogni giorno vi vede in difficoltà – lo dico non solo in termini politici, ma anche con riferimento alla organizzazione logistica dell'accoglienza – forse meglio sarebbe immaginare che la persona che intende espatriare possa presentarsi con un documento digitale all'ambasciata d'Italia a Tunisi, ad esempio, e dichiarare di voler risiedere per sei mesi in Italia per cercare lavoro, magari portando con sé anche la propria famiglia, e di voler versare la somma che avrebbe dato agli scafisti per la fuoriuscita clan-

destina e che invece in tal modo verrebbe utilizzata per l'organizzazione di un viaggio sicuro, per la consegna di una tessera sanitaria e per il pagamento di una pensione in cui risiedere e dove essere rintracciabile per il periodo stabilito. Forse sarebbe opportuno proporre un sistema di questo tipo. Su questo aspetto c'è una differenza di impostazione, ma è possibile discuterne?

Si tratta di questioni su cui dobbiamo svolgere un dibattito franco di fronte agli elettori che oggi hanno scelto una strada che, a mio avviso, non funziona: gli sbarchi e le difficoltà che si presentano lo dimostrano.

LIVI BACCI (PD). Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Mantovano, sempre puntuale e preciso nelle sue relazioni e osservazioni.

Non condivido, però, le sue affermazioni, all'inizio del suo intervento, relative al commissario Hammarberg. Forse emette verdetti e sentenze, ma è bene che ci sia un cane da guardia nella funzione di commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa. Credo che Hammarberg svolga questo mestiere con bravura e con capacità, e mi auguro che venga più spesso in Italia, in modo tale che forse certe incomprensioni possano essere sanate. Di contro, spero anche che il sottosegretario Mantovano si presenti più spesso in Commissione per riferire su questi temi di grandissima rilevanza.

Non entro nel merito della riforma della legge sull'immigrazione perché è una questione che ci porterebbe lontano. Sono presentatore di un disegno di legge di modifica del Testo unico in materia e credo sia il caso di interrogarsi sui motivi per cui dal 2000 in poi, nonostante per un lungo periodo abbia governato e stia continuando a farlo il Governo Berlusconi, l'irregolarità è aumentata, ed individuare magari soluzioni alternative da sperimentare.

Questo tema, però, travalicherebbe gli argomenti in discussione questo pomeriggio. Pertanto, mi limito alla questione dei Centri di identificazione e di espulsione. Non è tanto e solo un problema di tempi, quanto il fatto che nel nostro Paese, in difformità dalle direttive europee, non si pensi ad individuare misure alternative all'espulsione. La stessa normativa europea stabilisce che non è possibile espellere all'istante l'immigrato se questi ha un lavoro, una famiglia ed è ben integrato. Forse si possono cercare alternative convincenti all'espulsione e alla criminalizzazione dell'immigrazione.

La relazione di Hammarberg contiene una critica giustamente pesante quando fa riferimento alla criminalizzazione dell'immigrazione irregolare e alla sproporzione fra l'atto di emigrare irregolarmente e la sua criminalizzazione, che porta poi ad un'ulteriore stigmatizzazione del fenomeno e, quindi, ad ulteriori spinte verso l'emarginazione, l'esclusione e il conflitto. Credo che questa sia una questione politica complessiva sulla quale è necessario riflettere.

Per quanto riguarda gli aspetti specifici dell'audizione odierna, vorrei soffermarmi sulla questione delle comunità rom e sinti, fenomeno che non definirei emergenziale, come lo è magari in altri Paesi d'Europa. L'Italia,

tutto sommato, non è stata inondata da un particolare afflusso di nomadi dalla Romania (come sarebbe stato possibile pensare) dove risiedono un milione e mezzo di sinti e rom che vivono in stato di grande degrado. Si pone un problema europeo, ma se ne pone anche uno italiano: come programmare a lungo termine un'inclusione dei sinti che non può essere gestita con misure sporadiche. È stato fatto un richiamo alla necessità di un piano per l'integrazione. Il Governo italiano fornisce una qualche risposta al riguardo, ma è comunque una risposta molto flebile ed affidata all'azione delle amministrazioni locali o regionali, senza che l'amministrazione centrale indichi un indirizzo che vada oltre il problema della conservazione dell'ordine e della sicurezza.

Ritengo si tratti di una questione assai rilevante perché, se vogliamo minimizzare i problemi derivanti dalla condizione dei rom e dei sinti (150.000 o 200.000 che siano in Italia, di cui quasi la metà cittadini italiani), dobbiamo guardare al lungo periodo e avviare una politica di inclusione molto difficile e, ripeto, di lungo termine. Sarebbe auspicabile che il Governo assumesse un impegno in proposito.

Mi domando, nello specifico, se non sia il caso di pensare anche al riconoscimento della lingua, oggi non compresa tra quelle delle minoranze riconosciute, proprio per dare dignità a questa comunità.

Un ulteriore punto riguarda la sollecitazione, cui peraltro viene data risposta nel documento (vale la pena, però, di sottolinearlo nuovamente anche in questa sede), dell'istituzione di un'*authority* indipendente per i diritti umani. Si è accennato ad un progetto del Governo: vorrei sapere, dunque, se l'Esecutivo ha deciso di andare avanti su questa strada, se cioè è favorevole a sostenere un'autorità indipendente, oppure se ha intenzione di affidarsi ai progetti di legge depositati in Parlamento. Bisogna riconoscere che l'azione dell'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR) non è tra le più incisive, stante le limitazioni tecniche ed anche giuridiche del suo mandato.

Vorrei sapere, poi, dal sottosegretario Mantovano e, attraverso di lui, dal Governo, se non si consideri opportuno, per quanto riguarda la lotta alla discriminazione e al razzismo, seguire la stessa via di altri Paesi rispetto al divieto di nominare, nelle cronache nere dei quotidiani e dei telegiornali, la nazionalità di appartenenza di chi è sospettato di un crimine. Si tratterebbe di un elemento di alta civiltà perché sappiamo bene quanto sia pericoloso nominare l'appartenenza ad una categoria o ad una nazionalità. Infatti, ciò ha ricadute assai più pericolose di quante non ne abbia un limite alla libertà di espressione su un fatto di cronaca. Rivolgo questo suggerimento alla Commissione, ma anche al Governo, e anzi in proposito mi piacerebbe conoscere l'opinione del sottosegretario Mantovano.

Mi scuso con il rappresentante del Governo se sollevo un ultimo punto che, in realtà, è solo un dettaglio. Mi riferisco al paragrafo 15 dei commenti del Governo alla sollecitazione del commissario Hammarberg di istituire corsi universitari e parauniversitari in materia di diritti umani. È stato fatto un commento che mi ha lasciato un po' perplesso: si afferma che vengono svolti corsi di formazione destinati al personale

delle Forze di polizia (credo sia opportuno e rappresenti un punto chiave) e che vengono organizzati appositi *master*, in collaborazione con organizzazioni non governative tra cui il Centro per l'evoluzione umana (CEU) che avrebbe organizzato specifici *master* insieme all'università di Tor Vergata. Ho verificato e ho constatato che effettivamente nel 2005 è stato fatto un corso, nell'ambito della cattedra del professor D'Agostino; non mi risulta, però, che siano stati svolti corsi successivi, così come non mi risulta che il Centro per l'evoluzione umana sia tuttora attivo: il suo telefono non risponde (questo è un brutto segno!) ed il suo sito Internet è inattivo. Ho trovato soltanto alcuni corsi di *master* a pagamento che nulla hanno a che fare con i diritti umani. Chiedo al sottosegretario Mantovano di farsi interprete presso i suoi collaboratori affinché la situazione venga attentamente monitorata, dirigendo le scarse risorse verso iniziative veramente meritevoli.

PERDUCA (*PD*). Non tornerò su molte delle considerazioni svolte dal senatore Livi Bacci, che sono di carattere generale e mirano a capire, tramite il sottosegretario Mantovano, quale risposta è stata fornita al Rapporto del commissario Hammarberg e quali riflessioni vengono avviate rispetto a ciò che effettivamente non va bene. Infatti, ci rendiamo conto, non perché ci venga denunciato dal commissario Hammarberg, ma perché viviamo in questo Paese, dell'urgenza di risolvere le problematiche evidenziate – e ahinoi utilizzate – in campagna elettorale e poi però accantonate dopo poche settimane. Evidentemente il Paese non è più preda degli assalti dei rom ed eventuale problemi di gestione dell'immigrazione non costituiscono più il principale oggetto della stampa, pubblica o privata che sia.

Mi vorrei soffermare ora su alcune affermazioni del sottosegretario Mantovano, partendo dall'ultima. Il rappresentante del Governo ha affermato che bisognerà intendersi con la Corte europea rispetto alle sentenze emanate: cosa vuol dire questa affermazione? Si intende attivare una *démarche* nei confronti di un organo giurisdizionale sovranazionale? Siamo entrati in campagna elettorale e, quindi, capisco la necessità di recuperare tutto ciò che di pessimo – sostengo io – è stato fatto in passato. Credo, però, sia fondamentale mettersi in relazione con la Corte europea.

Peraltro, conoscendo l'amministrazione della giustizia in Tunisia, e comunque di molti altri Paesi dai quali provengono gli immigrati, dobbiamo valutare seriamente la possibilità di concedere una totale fiducia a quei sistemi e chiederci se non sia il caso di tenere maggiormente sotto controllo le persone incriminate o colpevoli di partecipare, in casa nostra, a reti terroristiche internazionali, evitando eventualmente una loro espulsione.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho capito qual è l'alternativa.

PERDUCA (PD). L'alternativa è quella di tenere in Italia queste persone piuttosto che espellerle. Da un lato, queste persone potrebbero essere maggiormente controllate in un carcere italiano; dall'altro, correrebbero meno rischi di subire trattamenti non in linea con gli strumenti internazionali dei diritti umani nei Paesi di provenienza.

Un'altra domanda riguarda i Centri di prima accoglienza e soccorso. Alcuni mesi fa, subito dopo una visita della Commissione, ci siamo incontrati a Lampedusa dove abbiamo denunciato una situazione di difficile gestione in virtù dell'esubero delle presenze. In quella occasione, signor Sottosegretario, non soltanto abbiamo raccomandato una sua visita *in loco* (che alla fine credo non sia stata più svolta), ma abbiamo anche chiesto che a Lampedusa, in una situazione disagiata dal punto di vista geografico e ambientale generale, venisse mantenuto esclusivamente un Centro di prima assistenza e soccorso piuttosto che un CIE. Infatti, un'isola di poche migliaia di abitanti rischia di non sopportare, sotto tutti i punti di vista, la presenza prolungata di un alto numero di persone; peraltro, adesso si va incontro alla bella stagione e molto probabilmente ci si ritroverà, di qui a pochi giorni, a registrare un ulteriore afflusso.

L'ultima domanda – ma questa non è stata inclusa nella sua relazione – è relativa al fatto che il 15 maggio dovrebbero iniziare i famosi pattugliamenti congiunti con la punta di lancia della liberaldemocrazia del Mediterraneo rappresentata da Tripoli. Qualora non dovessero dare risultati in un arco di tempo contenibile nel semestre, il Governo si è posto il problema eventualmente di valutare, rivalutare e al limite cancellare questo tipo di operazioni congiunte?

BODEGA (LNP). Signor Presidente, rivolgo un ringraziamento a lei per aver creato le condizioni per audire in questa sede il sottosegretario Mantovano, e un ringraziamento allo stesso Sottosegretario per aver puntualmente descritto lo stato di attuazione degli strumenti adottati sino ad oggi.

Mi pare di avere capito che le condizioni in Italia non sono sicuramente ottimali dal punto di vista dell'accoglienza di immigrazione clandestina nei Centri, ma mi sembra che si stia procedendo innanzitutto ad una diminuzione del numero di individui presenti nei vari Centri dislocati sul territorio nazionale (a Lampedusa, ad esempio, non ci sono più le mille persone che avevamo riscontrato nel momento in cui siamo stati sull'isola) e che si stia procedendo a lavori di ristrutturazione degli edifici, in modo particolare di quelli danneggiati dagli stessi immigrati. Tutto sommato, al di là della sorte del disegno di legge sulla sicurezza che si sta dibattendo alla Camera, penso che le misure messe in campo dal Governo italiano oggi siano necessarie, anzi indispensabili per cercare di tamponare un'emorragia di persone che inevitabilmente che dall'Africa si spingono verso l'Italia per entrare in Europa. Sono milioni di persone che vivono in povertà ed è inevitabile che cerchino qualsiasi canale per sfuggire ad una situazione di miseria e di degrado. Certo, non possiamo comunque permet-

terci di accoglierli tutti o di tenerceli tutti, caro collega Perduca, nel senso che il sistema crolla.

Signor Sottosegretario, al di là di organizzare bene i CIE, i Centri di accoglienza, le associazioni umanitarie non governative che operano all'interno di questi Centri, a volte sicuramente fanno un buon lavoro, ma a volte forse peggiorano i rapporti fra istituzioni e cittadino immigrato che viene sul nostro territorio. Penso che bisogna avere le idee chiare e non lesinare, secondo me, una mano ferma nel far rispettare le regole e le leggi, al di là di tutti i pensieri che abbiamo, che possono essere condivisibili o meno.

La materia si presta a dibattiti infiniti. Avete toccato argomenti che non riguardano l'ordine del giorno odierno (*Commenti del senatore Perduca*), ma attengono a provvedimenti legislativi in cui si devono affrontare queste situazioni se si vuole cambiare la legge Bossi-Fini o quant'altro l'opposizione intende legittimamente criticare. Penso che si stia operando al meglio per dare risposte concrete e certe a quella gente che viene, chiede aiuto e che se non è in regola deve essere espulsa, dando comunque il segnale di certezza di rispetto delle regole ai cittadini italiani che devono sentirsi tutelati sotto questo punto di vista.

Passo alla seconda considerazione. Riguardo a quel commissario del Consiglio d'Europa, il quale già una volta ha avuto modo di criticare il Governo italiano come produttore di leggi xenofobe e razziste, e che ultimamente continua a parlare per niente, ritengo che questo signore non stia facendo il suo lavoro. Qui si è detto che lui sta facendo il suo lavoro, e per farlo deve dire queste cose. Penso che questo signore strumentalmente stia criticando l'operato di un Governo, legittimato dal voto del popolo, che sta operando al meglio per i suoi cittadini.

Non so se la mia protesta possa valere all'interno di questa Commissione, ma protesto ufficialmente nei riguardi di questo signore, Presidente, che continua a parlare contro il Governo italiano, contro i provvedimenti che il nostro Governo sta mettendo in campo, contro le azioni che le forze di polizia che operano sul territorio nazionale fanno all'interno dei centri, dei campi nomadi, e delle strutture che sono state create per l'accoglienza. Questo signore già una volta aveva detto certe cose, aveva promesso che avrebbe rettificato le sue affermazioni, non lo ha fatto, anzi rincara quotidianamente la dose su questi argomenti. Va bene tutto, però guardi un po' in casa sua, questo signore, anziché guardare in casa degli altri. (*Commenti del senatore Livi Bacci*).

DELLA SETA (PD). Sottosegretario Mantovano, anche le ultime affermazioni dal senatore Bodega ripetono un concetto che spesso esponenti della maggioranza e del Governo esprimono. Il concetto è che le scelte, le misure, le politiche del Governo italiano in materia di immigrazione, in particolare di contrasto dell'immigrazione irregolare, vengono presentate sotto una cattiva luce per atteggiamenti preconcetti che prescindono almeno in parte dai contenuti di queste stesse misure, di queste stesse politiche, di queste stesse scelte. Insomma, l'idea è che una misura applicata

da un qualunque altro Paese europeo, dai *media* e anche da istituzioni come il Consiglio d'Europa, non viene considerata lesiva dei principi, dei diritti, mentre se è adottata dal Governo italiano suscita proteste e l'accusa di atteggiamenti xenofobi e razzisti.

Rivolgo una domanda: anche dando per scontato che in parte questa lettura sia vera, cioè che le politiche del Governo italiano in questa materia vengano giudicate negativamente persino in parte al di là dei loro contenuti, non crede il sottosegretario Mantovano che questo accada anche per il linguaggio, i toni e la forma con cui tali scelte vengono declinate, illustrate, spiegate, raccontate da esponenti anche autorevoli non solo della maggioranza, ma dello stesso Governo? In politica, soprattutto oggi, sappiamo tutti che il linguaggio è parte integrante non solo della percezione dei comportamenti, ma anche dei comportamenti stessi.

Vorrei chiedergli se lui non ritenga che, mettendo per un attimo da parte il merito formale delle singole scelte, non sarebbe necessario che chi governa il nostro Paese, che è un grande Paese democratico europeo, e chi sostiene il Governo, eviti di utilizzare aggettivi, linguaggi, toni, accenti che inevitabilmente e giustificatamente poi attirano all'Italia, al Governo italiano e alle sue politiche queste accuse?

PRESIDENTE. Volevo aggiungere solo due considerazioni. Come ho già detto anche al sottosegretario Mantovano, personalmente non ripeto discussioni politiche che faccio altrove. Le questioni che riguardano le scelte politiche dei Governi sull'immigrazione le discuto in altra sede; considero questa invece sede di un confronto non meno importante, ma che avviene su un piano diverso.

Mi dispiace non essere d'accordo con il senatore Bodega su un punto. Penso che il rapporto del commissario Hammarberg sia completamente discutibile, su queste cose sono d'accordo; però c'è una questione sulla quale credo che dovremo convergere: ci sono autorità indipendenti in sedi internazionali, delle quali noi siamo parte, che hanno il compito di osservare e di dare una valutazione critica sulla situazione dei diversi Paesi e dei diversi Stati. Se il commissario Hammarberg volge uno sguardo così critico nei confronti della situazione italiana non lo fa in modo minore rispetto a tante altre situazioni. E comunque starei attento a distinguere l'accordo e il disaccordo rispetto al rapporto Hammarberg dalla messa in discussione del ruolo e della legittimità di autorità indipendenti di cui tutte le democrazie moderne necessitano.

Vorrei sottoporre alla nostra riflessione due elementi di discussione, in primo luogo la questione dell'immigrazione e, in particolare, quella dei Centri di identificazione e di espulsione cui è connesso il fenomeno del respingimento e del ricevimento degli immigrati clandestini. Ritengo che tutti condividiamo la necessità di evitare che si riproducano situazioni come quelle vissute a Lampedusa nei mesi scorsi in cui abbiamo assistito al superamento di certi limiti. Siamo in attesa delle decisioni del Parlamento in merito e, nell'ipotesi che il Governo stabilisca di prolungare il periodo di trattenimento nei Centri (cosa estremamente probabile dal mo-

mento che sembra che verrà posta la questione di fiducia sul provvedimento attualmente all'esame della Camera), sarebbe opportuno considerare le conseguenze di simile scelta, soprattutto a fronte di fenomeni migratori la cui dimensione tende ad aumentare e non a ridursi, in particolare per effetto della crisi economico-finanziaria che il mondo sta attraversando.

Abbiamo già appreso dall'esempio del Centro di Lampedusa quali sono gli effetti di un prolungamento del periodo di trattenimento; le condizioni di vita possono mutare radicalmente se non viene fatta un'adeguata azione preventiva, nella consapevolezza che a quel punto il fenomeno non può essere gestito solo sotto il profilo quantitativo, ma che ciò modifica la situazione anche sotto il profilo qualitativo.

Vorrei poi soffermarmi sulla questione dei rom, in particolare su un aspetto sul quale credo non dovrebbe essere difficile trovare una convergenza. Come ricordato dal senatore Livi Bacci, il problema dei rom non è solo italiano perché riguarda l'Europa intera ed è uno tra i più difficili da affrontare. La loro integrazione non è una questione semplice e sappiamo che per tante ragioni, sulle quali non mi soffermo, le difficoltà da superare sono numerose ed investono sia il rapporto con queste minoranze, sia il rapporto con l'opinione pubblica, in Italia e all'estero. Questo problema non nasce con l'uno o con l'altro Governo, ma è una questione di fondo che caratterizza i diversi Esecutivi.

Da più parti, però, e non solo dal Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, si esprime la raccomandazione che il Governo predisponga un piano di intervento di lungo periodo che poggi anche sul principio della comunicazione, sottosegretario Mantovano, in modo da correggere quegli elementi di pregiudizio che sono alla base di comportamenti discriminatori, naturalmente attraverso politiche di integrazione, da una parte, e comportamenti rispettosi della legalità, dall'altra. Naturalmente si rendono necessari programmi di orientamento, di informazione e di comunicazione la cui adozione, nella consapevolezza che certe difficoltà nel nostro Paese, come negli altri, esistono, possa testimoniare la volontà di contrastare e combattere il pregiudizio. Ritengo che su tali aspetti questa Commissione possa fornire contributi e suggerimenti.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ringrazio i senatori intervenuti per le loro considerazioni.

Evito qualsiasi considerazione sul commissario Hammarberg anche perché ciò che volevo dirgli gliel'ho detto *de visu*. Sul merito ci si può dividere, ma il metodo adottato, in base al quale è stato chiesto un confronto con il Governo, confronto che però è stato fatto precedere da un'intervista comparsa su uno dei principali quotidiani italiani, piena di considerazioni indefinibili, mi sembra già di per sé singolare. Ricordo, peraltro, che quando alle ore 18 del giorno in cui è avvenuto l'incontro ho fatto presente che l'intervista non era un insieme di sentenze, ma un insieme di verdetti, quindi privi di qualsiasi motivazione, i quali non costituivano una premessa per discutere tranquillamente, il commissario Hammarberg

mi ha risposto che l'intervista non l'aveva ancora rilasciata. Gli ho dimostrato che così non era perché avevo con me il giornale che l'aveva pubblicata e, con l'occasione, gli ho anche chiesto se poteva controllarla per verificare se riportava delle inesattezze. Mi ha risposto che non aveva l'interprete, ma in realtà ce n'erano due a disposizione.

Probabilmente dovremmo cambiare qualcosa noi, ma Hammarberg deve cambiare lo stile che adotta nei confronti di istituzioni che rappresentano la democrazia in Italia.

Rispondo ora sulle specifiche questioni poste. Ha già ricordato il senatore Di Giovan Paolo che le ordinanze di protezione civile servono a risolvere tanti problemi pratici. Innanzitutto, consentono di utilizzare nell'immediato, in condizioni di emergenza, alcune risorse finanziarie; in secondo luogo, permettono di accelerare notevolmente le procedure amministrative per allestire strutture idonee ad ospitare chi ha necessità. Certo, la sua è una valutazione di buon senso. Le ordinanze di protezione civile si susseguono in Italia da più di un decennio e, nonostante cambino i Governi, comunque questo è un elemento di continuità. Probabilmente si potrebbe pensare a soluzioni più stabili, evitando di ricorrere al paravento formale dell'utilizzo di poteri straordinari. Sicuramente questo è un tema da approfondire.

Non sono in grado di rispondere sul quesito relativo alla costituzione di un'*authority* indipendente per vigilare sul rispetto dei diritti umani in Italia. Com'è noto, esistono numerose realtà che in Italia si occupano di questo, anche all'interno del Parlamento, e questa Commissione ne è un esempio. Non sarei così riduttivo nei confronti del ruolo dell'ACNUR in merito alle commissioni che esaminano le domande per il riconoscimento dello *status* di rifugiati. È un ruolo di cui non intendiamo assolutamente privarci e che ci permette di perseguire una valutazione il più possibile obiettiva. Non c'è una seduta di una delle 15 commissioni d'esame che si apra, si svolga e si chiuda in assenza del rappresentante dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati.

PRESIDENTE. Mi scusi, Sottosegretario, ma c'è stato un fraintendimento. Il senatore Livi Bacci non parlava dell'ACNUR, ma si riferiva all'organismo che si occupa della lotta contro la discriminazione e il razzismo.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi riservo di svolgere una ricerca su questo argomento sul quale probabilmente è più abilitato a rispondere qualche altro esponente del Governo.

In merito poi alla formazione delle forze di polizia, la questione è molto delicata. Sinceramente non ero a conoscenza dei master organizzati da alcune associazioni con l'università di Tor Vergata. Farò verificare la situazione. Preciso, però, che, per quanto riguarda in particolare la questione dell'ordine pubblico, il Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno nel mese di dicembre 2008 ha istituito una propria scuola di formazione – l'intuizione è stata del Capo della polizia – proprio

perché ci si è convinti che tale voce non può rientrare in un quadro di insieme, ma deve essere approfondita monotematicamente con una dedizione specifica. La scuola è diretta dal prefetto Fiorioli.

Per quanto riguarda il riportare sui giornali le nazionalità di appartenenza delle persone coinvolte in reati, ho l'impressione che qui si entri nel campo del diritto all'informazione, difficilmente contrastabile per legge. Sono d'accordo sul fatto che i toni debbano essere più misurati, soprattutto quando si affrontano tali materie. Credo che a nessuno di noi – soprattutto se si è del Sud – faccia piacere che, ad esempio, si parli in tutto il mondo dei «calabresi» a proposito della strage di Duisburg! Non sono calabrese, ma provengo da una zona che veniva chiamata «le Calabrie»; in ogni caso, come meridionale, mi spiace molto che ciò accada, ma purtroppo va così. Ritengo comunque che tale questione rientri nell'ambito dell'articolo 21 della Costituzione.

Per quanto riguarda la Corte europea, credo si possa provare ad imbastire una tutela legale ancora più efficace. Vorrei ricordare che, in tutti i casi presi in considerazione, l'espulsione non rappresenta una misura alternativa al carcere; infatti, l'espulsione interviene dopo l'uscita dal circuito penitenziario con una pena espiata completamente, o comunque usufruendo dei benefici previsti dall'ordinamento, e in virtù di una valutazione dell'attuale pericolosità fatta dal Ministro dell'interno. Si tratta, quindi, di un provvedimento di carattere amministrativo, che peraltro era già previsto nella cosiddetta legge Turco-Napolitano, poi confermato nella legge Bossi-Fini, precisato ed esteso alle questioni di terrorismo dal decreto-legge 27 luglio 2005, n. 144, il quale ha conosciuto, in sede di conversione, un voto pressoché unanime del Parlamento. Per carità, tutto è rivedibile, ma stiamo parlando di un istituto che finora ha trovato un'ampia condivisione parlamentare.

Mi è stato chiesto se noi abbiamo fiducia in questi sistemi. Io rispondo che non siamo obbligati ad avere fiducia nei sistemi nel loro insieme, posto che stiamo parlando della Tunisia e non dell'Iran; nel momento in cui il Governo tunisino, attraverso il Ministro competente, dà tutte le garanzie possibili sull'esclusione di trattamenti di tortura o altro nei confronti del proprio cittadino che viene rimpatriato, noi abbiamo il dovere di prendere atto di tali assicurazioni. Nel caso che ho citato – ne potrei però citare tanti altri – quel cittadino tunisino sommava a condanne espiate in Italia condanne da espriare in Tunisia; dunque, rientrato in Tunisia, questo signore è stato processato e condannato sempre per attività terroristica. Chi è andato a verificare, ha accertato che il Governo tunisino ha mantenuto gli impegni assunti.

Tutto ciò rappresenta motivo di dialettica con la Corte europea. Non intendiamo ribaltare o contestare le sentenza e chi le emana, ma vogliamo semplicemente fare presente che forse andrebbe tenuto in considerazione un maggiore equilibrio tra le garanzie di coloro che vengono espulsi e quelle di tutti i cittadini rispetto agli atti di terrorismo.

La Libia ha assunto l'impegno, a partire dal 15 maggio (quindi, tra pochi giorni), di avviare il pattugliamento. L'Italia ha fornito alla Libia

gli strumenti per realizzarlo: su ciascuna motovedetta vi sarà un ufficiale di collegamento, non con funzioni operative, ma con funzioni di osservazione. Quello che faremo dopo dipende dal comportamento che terrà la Libia: adesso mi sembra complicato ipotizzare scenari. Noi speriamo che vada bene; l'accordo è stato raggiunto, abbiamo adempiuto agli obblighi che noi come Italia avevamo assunto, ci attendiamo che nei tempi concordati anche i libici adempiano ai propri. Certamente gradiremmo un'attenzione sostanziale dell'intera Unione europea: questa è materia costantemente all'attenzione dei vertici europei a ciò dedicati e, in particolare, del Consiglio dei Ministri della giustizia e degli affari interni dell'Unione europea.

Credo che, come italiani, al di là delle naturali divisioni politiche, dovremmo essere orgogliosi del primato che abbiamo conseguito per la quantità e la qualità di risposte fornite alle richieste di asilo politico e di protezione umanitaria. Ritengo che nessun altro Paese europeo registri simili numeri, con questa velocità ed anche con questo sforzo di inserimento. Non è giusto, però, che l'Italia conosca un peso così significativo in termini di procedure, di riconoscimenti e di inserimenti e non abbia un corrispondente sostegno di carattere finanziario. Non è ammissibile che l'Unione europea faccia una mera divisione aritmetica delle risorse disponibili per i 27 Paesi: la divisione deve essere ponderata tenendo conto che, con tutto il rispetto, la Lituania non ha la quantità e la qualità delle incombenze dell'Italia.

PERDUCA (PD). La Lituania ha un milione di cittadini.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Potremmo parlare, ad esempio, della Svezia che forse ha una superficie superiore a quella dell'Italia.

Esiste quanto meno una duplice sensibilità rispetto a questi temi, che è particolarmente accentuata quando si tratta di mettere mano al portafoglio. Per tale motivo, il ministro Maroni sta insistendo da tempo per il cosiddetto *board of sharing*; si comincia ad orecchiare qualcosa da parte degli altri Paesi, confidiamo quindi in un esito diverso.

Al maggior impegno che potrebbe derivare dall'allungamento dei tempi nei CIE, contiamo di rispondere con la moltiplicazione del numero dei posti disponibili, ripartendoli in modo più equilibrato sul territorio nazionale ed evitando che il peso ricada – come è avvenuto finora – soltanto su alcune Regioni e ne lasci totalmente esenti altre.

In conclusione, per quanto riguarda i rom (rispondo così alla domanda posta dal Presidente), penso che anche da questo punto di vista l'Italia debba essere orgogliosa del modo in cui sta finalmente affrontando la questione. Dopo tutte le polemiche iniziali, in questo momento i commissari e le organizzazioni che con loro collaborano sono impegnati – come ho ricordato poc'anzi – nelle vaccinazioni, nella scolarizzazione e nella ricerca di situazioni abitative il più adeguate possibile. In una delle ultime riunioni che i tre commissari, con il coordinamento del Gabinetto dei Mi-

nistri, hanno svolto al Ministero dell'interno (è noto che vi sono aggiornamenti periodici), è emersa in modo condiviso la volontà di predisporre un piano di insieme che – cito testualmente dal verbale della riunione – preveda lo svolgimento contemporaneo e non sequenziale dei diversi interventi e che comunque dia un'idea di insieme del lavoro ancora da fare. Questo lavoro, iniziato con velocità diverse anche perché differenti erano le realtà (i problemi dei rom a Napoli non sono quelli di Milano), adesso sta procedendo in modo certamente più omogeneo e con risultati che non sono ancora quelli definitivi, ma credo possano meritare qualche apprezzamento.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Mantovano per la presenza e per il prezioso contributo offerto ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,45.*